

NOAM CHOMSKY  
«LAUREATO» A FIRENZE

L'Università di Firenze laurea *honoris causa* in Lettere il linguista americano Noam Chomsky, il padre della teoria generativa delle lingue. Il titolo accademico viene conferito oggi, nell'Aula Magna del Rettorato, alle 16.30. Noam Chomsky è professore di Linguistica e Institute Professor al Massachusetts Institute of Technology (Mit), dove è entrato come docente nel 1955. Si è formato in Pennsylvania e ad Harvard, ha lavorato all'Institute for Advanced Study di Princeton e ha tenuto lezioni e conferenze in tutto il mondo su temi di linguistica, storia delle idee, filosofia, attualità. Ha introdotto la teoria del generativismo che intende spiegare le leggi che governano il prodursi del linguaggio.

## parole e musica

## VITA DI JACKIE KAY E DEL SUO ANGELO BESSIE SMITH

Piero Santi

Jackie Kay, figlia di una scozzese e un nigeriano, è stata adottata nel 1961 da una coppia di Glasgow. Questa esperienza ha ispirato la prima delle sue tre raccolte di poesie, pubblicate alternando a un romanzo e a dei testi teatrali. Abbiamo a che fare quindi con una scrittrice non esperta musicologa. Un particolare non da poco visto che il suo ultimo libro prende in esame niente meno che la vita di una delle più famose e importanti cantanti blues di tutti i tempi. Considerando il risultato finale, però, bisogna riconoscere che sta proprio qui il punto di forza del testo. Quello che il lettore si trova davanti è, infatti, un toccante racconto, animato da un punto di vista assolutamente personale che, senza prescindere dal dettaglio storiografico, impone alla narrazione un percorso dettato più dalle emozio-

ni che dalle esigenze cronologiche. Si parte con una poesia e si prosegue con la piccola Jackie che riceve in regalo un doppio album dell'«imperatrice del blues». «L'ho vista prima di ascoltarla». I suoi genitori adottivi, come tutti gli abitanti del loro quartiere, erano bianchi. Confronta il colore della sua pelle con quello di Bessie Smith sulla copertina del disco e improvvisamente non si sente più sola. S'informa un po' e scopre che Bessie era sposata ma aveva anche un debole particolare verso alcune delle ballerine del suo show. Si sente ancora meno sola. E avanti di questo passo l'autrice alterna in un unico, appassionante fluire la biografia della diva, ora reale ora immaginata, con frammenti della propria. A tratti sembra persino di leggere un delicato romanzo di formazione, con l'«imperatrice» ad ispirare sempre le

situazioni, anche il teatrino organizzato per conquistare le grazie della sua prima cotta adolescenziale. «La mia migliore amica amava Bessie Smith. Abbiamo passato molte ore nella sua camera da letto imitandola con in mano una spazzola a mo' di microfono. A dodici anni cantare *Devi darmene un po', devi proprio darmene un po'* era un modo per esprimere l'un'altra le nostre emozioni più sfrenate... Riuscivo a malapena a respirare, l'aria di quella cameretta era densa di segreti, la porta era ben chiusa». Kay si concentra spesso sull'analisi dei testi dei molti, tristissimi blues autobiografici scritti dalla stessa Smith per cercare di comprenderne la complessa e tormentata personalità, che la portava ad intrappolarsi in relazioni autodistruttive con gli uomini. Incideva dischi di succes-

so e scriveva canzoni imparate a memoria da migliaia di ammiratori eppure si lasciava insultare e picchiare dal proprio marito, un violento buono solo a contare i soldi che lei guadagnava e lui spendeva. Nata poverissima, arriverà ad essere, negli anni '20, probabilmente la donna nera più ricca degli Stati Uniti. In un incidente stradale subirà l'amputazione di netto di un braccio. Riceverà le prime cure sette ore dopo. In una nazione profondamente lacerata da una spietata segregazione razziale nessuno aveva fretta di salvare la vita di un nero. Morirà dissanguata. Era il 1937. Dovranno passare 33 anni, poi, prima che sulla sua tomba venga messa una lapide.

Bessie Smith

di Jackie Kay, *Playground*, pagg. 206, euro 14

## Dahrendorf, il day after della guerra preventiva

Roma, il sociologo alle prese con i suoi critici in occasione dell'uscita del suo ultimo saggio Laterza

Bruno Gravagnuolo

«Your questions leave me thinking», le vostre domande mi lasciano pensoso. E ha più di un motivo per restare pensoso Ralph Dahrendorf, grande sociologo, tedesco anglicizzato, già direttore della London School e ormai «Sir» alla Camera dei Lords, in Italia per presentare *Libertà attiva* (Laterza, a cura di Mario Carpitella, pagg.143, Euro 14). Infatti il suo «briefing» sul libro, nella sede romana dell'editrice, composto di «sei lezioni su un mondo instabile» tenute all'Università di Essen, registra più dissensi che consensi. E proprio sul punto cruciale, attorno al quale la presentazione era stata organizzata: «Esportare la libertà: una questione aperta». *Punctum dolens*, che in realtà occupa soltanto una parte dei sei saggi. E che invece l'editore Giuseppe Laterza ha messo a tema, in una sorta di seminario a più voci, con domande e interventi. E alla quale hanno preso parte studiosi e politici fra i quali Giovanni Sartori, Giovanna Melandri, Vittorio Agnoletto, Innocenzo Cipolletta, Marco Follini, Enrico Letta, Giorgio Napolitano, Alessandro Pizzorno, Lucio Caracciolo. Che cosa ha sostenuto Dahrendorf, e cosa sostiene nelle sue sei lezioni? Ha perorato - come dice il titolo - la «libertà attiva». E in due sensi. Libertà come «fine della centralità del lavoro» e come «cittadinanza attiva», fondata sull'eclisse della stratificazione in classi e sull'inclusione degli

svantaggiati. In un quadro in cui il lavoro classico diventa attività riproduttiva, culturale e simbolica, dentro un «capitale» che non ha più bisogno di addetti alla catena. E poi - ecco l'altra accezione - libertà come esportazione globale di diritti e chances, nel solco di una democrazia cosmopolita, che ammette e anzi comanda il diritto-dovere di interferenza nella vita degli stati. Ed è proprio qui che si è concentrato il dissenso dall'impostazione di Dahrendorf. Non tanto, e non solo, perché veniva respinto dai convenuti un certo «paradigma» universalista e kantiano, quello di cui Dahrendorf si fa forte nel suo libro. Quanto piuttosto perché il sociologo fa discendere da quel paradigma l'adesione alle motivazioni che hanno guidato la guerra in Iraq. Certo lo studioso è oggi più cauto, rispetto a un anno fa: «Ho condiviso la posizione di Tony Blair», ha detto. E - visti gli esiti catastrofici dell'avventura irachena - si interroga anche problematicamente sulle «regole che ogni paese civile deve rispettare, e che giustificano interventi militari da decidere in sede Onu». Tuttavia, anche nella replica finale, egli si mostra convinto che quell'intervento, seppur mal fondato, aveva una sua giustificazione etico-politica, nell'epoca in cui «il sistema di Westfalia degli stati sovrani non esiste più. E nella quale, a suo dire, è giusto esportare con la forza un «set minimo di valori»: diritti civili, universalità della legge, autonomia giuridica dei soggetti, mercato. E a fuggire ogni dubbio del resto, ci pensa subito Dahrendorf, problematico ma non



Baghdad, un soldato americano perquisisce gli zainetti scolastici di alcuni bambini iracheni AP/Karim Kadim

ambivalente. Allorché utilizza l'argomento classico dei fautori della guerra preventiva: «Alla vigilia della guerra in Iraq ho pensato a quanti milioni di vite umane si sarebbero risparmiate con un intervento anticipato degli Alleati contro il nazismo». Più chiaro di così! Una linea che coincide con quella di Amartya Sen, premio Nobel indiano per l'economia, che dall'universalità latente in tutte le culture della libertà («la democrazia degli altri») desume la possibilità-necessità di esportare la democrazia, salvo magari adeguarla ai contesti locali.

Dunque, posizione netta in Ralph Dahrendorf, puntellata da un altro argomento: l'Europa. Che, afferma, «si è costituita a precise condizioni: parametri morali ed economici, senza i quali l'accesso non veniva consentito». Al più per lo studioso vale una critica *versus* il fondamentalismo liberista del Fmi, che però a suo avviso «è ormai superato». A questo punto comincia il fuoco di fila degli astanti. Espresso in garbate domande o corresponsi ma aperti dissensi. Ad esempio Sartori si concentra senza troppi preliminari su quello che egli stesso definisce «un 20% di disaccordo con l'amico Dahrendorf», ma che in realtà è molto di più di un 20. Loda infatti subito la storica Usa Jeanne Kirkpatrick, criticata da Dahrendorf nel suo libro, che sostiene la dannosità del «nation building militare» condotto con «spirito missionario e di crociata». Poi Sartori attacca Sen, che non capisce che può esservi «sviluppo anche senza democrazia». Al più per Sartori si può ammettere «un intervento per difendere di-

ritti umani clamorosamente minacciati». Il che però non significa che in nome della democrazia si debba plasmare il mondo: «è più importante la certezza del diritto dei singoli, della democrazia». Ed è una falsariga questa, su cui intervengono tutti. A metà tra realismo e invocazione di regole e criteri universalmente riconosciuti. Criteri condivisi, e non branditi unilateralmente. Vale per Giovanna Melandri, che teorizza un «diritto di interferenza e di pressione molteplice ma non armato». Per Cipolletta: «Chi, come e quando decide l'intervento armato?». Per Caracciolo: «Dunque, intervenire anche in Cecenia?». Per Giorgio Napolitano, che critica la bugia su cui si è sorretto l'intervento in Iraq, dove «gli Usa non sono percepiti come liberatori, come fu in Italia». Persino Follini si smarca: «Con le armi non si porta la libertà». E Alessandro Pizzorno: «I principi non ammettono deroghe come a Guantanamo, e poi occorre misurare gli effetti degli interventi». Il più duro è Agnoletto, che nega relativisticamente la libertà come valore universale. Ma ha ragione, nel denunciare i diritti di fatto svuotati dal liberismo e dalla guerra. Grande assente in tutta la discussione? Il Kant, stracitato da Dahrendorf. Nella *Pace perpetua* (1795) sosteneva che diritti e libertà vanno incoraggiati e promossi sul piano mondiale. Ma senza secondi fini coloniali. E che il *diritto cosmopolitico* era una costruzione planetaria consensuale, da imporre solo in casi di emergenza: genocidi, e aggressioni intollerabili. Altrimenti era una truffa.

# Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!

# MOBILI rud

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it



**ALENA** Cucina cm. 250  
completa di elettrodomestici  
**ARISTON:**  
- Frigo 240 lt.  
- Piano cottura 4G inox  
- Forno elettrico statico  
- Lavello inox  
- Cappa aspirante  
**€795,00\***  
L. 1.539.000



**PLUTO**  
Cameretta a sopralco  
**€399,00\***  
L. 772.000



**NEMO**  
Cameretta a ponte  
**€390,00\***  
L. 755.000

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

consum.it  
SERVIZIO AL CLIENTE

COMPASS  
SERVIZIO AL CLIENTE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-299933  
SERVIZIO CLIENTI